

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MASSIMO BORGHESI, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Marietti 1820, Genova 2011, pp. 366.

IL sottotitolo del presente libro indica molto bene una delle linee-guida della filosofia di Augusto Del Noce (1910-1989): la riflessione sulla modernità per comprendere e vagliare criticamente l'evoluzione della società. Tale obiettivo è perseguito dal professore piemontese nella persuasione che esiste una circolarità tra filosofia e storia, come insegna la filosofia hegeliana indipendentemente dalla sua deriva storicistica. Perciò Del Noce poteva affermare: «Ho passato la mia vita a cercare di 'pensare il mio tempo'» (p. 20) e ha fatto della interpretazione transpolitica della storia uno degli aspetti più originali del suo pensiero.

Massimo Borghesi analizza con competenza e profondità i vari ambiti della riflessione delnoceana: il confronto con il marxismo e con il fascismo, gli studi sulla democrazia, i saggi storiografici sul Seicento e sulla sua continuità con il pensiero moderno, la secolarizzazione e l'ateismo, il rapporto tra il cattolicesimo e la politica, la genesi della società opulenta e della nuova gnosi. La sua disamina, seppur dichiaratamente non sistematica, si basa sull'attenta lettura delle opere di Del Noce e sulla padronanza della bibliografia critica, sicché il lettore viene guidato al confronto con i testi per cogliere sia l'evoluzione e i cambiamenti di rotta del pensiero delnoceano, sia le forzature o i frantentimenti di taluni studiosi.

La produzione filosofica di Del Noce si intreccia con le vicende storiche dell'ascesa del fascismo e degli altri tota-

litarismi, verso i quali matura una ferma opposizione grazie a *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain. Sente il dovere di impegnarsi in politica e di scrivere sui giornali, e cerca nuove strade nell'interpretazione del pensiero moderno, individuando con acume nel pensiero cristiano una pericolosa scissione tra vita spirituale e storia. Perciò, lui si propone come filosofo attraverso la mediazione della storia. Tutti i suoi studi storiografici, anche quelli sul pensiero del Seicento, gli servono per interpretare l'attualità storica e confrontarsi con essa.

Si può affermare che Del Noce adotta il metodo hegeliano, ma ritiene che non bisogna fermarsi a sostenere una posizione antitetica che neghi semplicemente quella contraria, bensì occorre superare quella posizione nella sua contraria: ad esempio, non un antifascismo che sia il fascismo in senso opposto, ma un post-fascismo che sia affermazione di libertà e non violenza. Ciò è mancato all'antimarxismo, che sfocia nella società opulenta perché nega il marxismo ma ne dipende intrinsecamente per la sua idea nichilistico-tecnocratica (cfr. p. 22). Quindi, anziché arrivare ad un appiattimento sulla modernità, occorre una «legittimazione critica del moderno» (p. 23): non si tratta di aspirare ad una restaurazione dell'antico, ma di proporre un rinnovamento in cui si coniugano il momento della verità e quello della libertà (cfr. pp. 344 e 346), salvando cioè «la parte positiva della modernità» (p. 340).

Queste pagine mettono in luce tutta l'attualità del pensiero di Del Noce, forse poco apprezzata in passato a causa di una sorta di emarginazione e anche di uno stile non sempre lineare e accessibile. Ma

devo dire che soprattutto certe sue analisi mi sono parse, a distanza di decenni, sorprendentemente profetiche e tuttora pienamente valide. Secondo Borghesi, «dopo Del Noce è cambiato il modo di leggere la storia del pensiero moderno» (p. 340) e ciò viene riconosciuto anche da studiosi non cristiani come N. Bobbio.

Resta, inoltre, tutto il valore dell' ammonimento di Del Noce a non accontentarsi di una lettura superficiale dei mutamenti sociali, fossero pure il diffuso erotismo e la pornografia. In effetti, è indubbio che nel processo evolutivo della cultura influiscono diversi fattori (il progresso economico, il benessere sociale, l'equilibrio tra gli Stati o il modo diverso di risolvere i conflitti politici, l'emergere di nuove potenze e di nuovi problemi...), ma l'approccio solo sociologico non può bastare, giacché bisogna ricorrere anche all'interpretazione filosofica: le idee influiscono sulla società e sulla storia, e se non vengono messe a fuoco si resta spettatori inerti di cambiamenti radicali.

FRANCESCO RUSSO

RÉMI BRAGUE, *Les ancrés dans le ciel. L'infrastructure métaphysique*, Seuil, Paris 2011, pp. 140.

RÉMI BRAGUE, professore presso la Sorbona e l'università Ludwig-Maximilian di Monaco (Germania), è stato recentemente insignito del premio Ratzinger. Questo libro ci presenta la versione originale francese di una serie di conferenze tenute a Barcellona; per tale ragione è stato tradotto all'inizio in catalano (*La infraestructura metafísica. Assaig sobre el fonament de la vida humana*, Cruïlla, Barcelona 2010), poi anche in italiano (*Ancore in cielo. L'infrastruttura metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 2012). Un successivo sviluppo delle idee contenute in questo

libro si può trovare nell'ultima opera di Brague appena pubblicata: *Le propre de l'homme. Sur une légitimité menacée*, Flammarion, Paris, 2013.

Il titolo scelto dall'autore vuole invertire la terminologia marxista per mostrare che la metafisica, invece d'essere una sovrastruttura eterea e prescindibile, costituisce di fatto un'infrastruttura indispensabile su cui poggia non unicamente l'individuo ma l'intera società (pp. 17, 129-131). L'opera affronta un argomento attuale e ben preciso quale il calo demografico occidentale, che potrebbe in breve diventare di portata mondiale. Secondo Brague, questo fenomeno è legato al nichilismo. Dal punto di vista del singolo, il suicidio potrebbe costituire l'«opera propria» del nichilismo (pp. 30-33, 64-74). Tuttavia, il nichilismo non sempre sembra implicare un atteggiamento pessimistico. Ad esempio, Nietzsche credeva di essere riuscito a superare il pessimismo di Schopenhauer attraverso l'accettazione tragicamente eroica del proprio destino. Eppure, tale soluzione rimaneva individualistica. Occorre che il nichilismo contemporaneo sia valutato non soltanto sulla base della sua capacità di affrontare l'esistenza individuale, ma anche riguardo alla trasmissione della vita (p. 93). Il nichilista, se è coerente con se stesso, deve considerare la procreazione come un crimine (p. 109). Questa conclusione non è semplicemente un corollario filosofico ma un fatto inquietante, che si può constatare nella sempre più ampia diffusione della contraccezione di vario genere.

In questa situazione la metafisica rivela il suo ruolo infrastrutturale. La minaccia dell'estinzione dell'umanità mostra l'assenza del fondamento che essa dovrebbe fornire. In effetti, la metafisica è stata espulsa dal panorama intellettuale.

le, ma l'uomo sempre rimane «animale metafisico» (pp. 12, 76). Siccome l'anelito dell'essere non si può annientare nella persona umana, bisogna finire combattere l'uomo stesso, sia superandolo (non solo tramite il superuomo nietzschiano ma anche, come oggi si dice, con l'anti-umano, il trans-umano, il post-umano...: (cfr. p. 77), sia sopprimendo l'intera umanità attraverso la strategia incruenta di lasciarla morire senza discendenza (cfr. p. 86).

Secondo Brague l'attuale situazione dipende in ultima analisi dal processo di comprensione dell'essere nella storia del pensiero. La visione classica intendeva l'Essere e il Bene come concetti trascendentali che s'identificavano (pp. 36-43), dando luogo a una visione positiva del vivere – la vita, per i viventi, è l'essere –. Invece, prima col nominalismo e poi con la filosofia moderna, l'essere diventa privo di essenza e perciò moralmente neutro, cosicché l'esistenza attuale e la vita di ogni singolo divengono irrilevanti per il pensiero razionale. Una volta trasformato in qualcosa di fattuale, non colpisce che l'essere non possa più venir considerato buono dando spazio così al pessimismo.

La proposta di Brague non è reazionaria ma costruttiva; anzi, egli vuole radicalizzare la modernità, ossia, portarla alle sue radici, che consistono nell'uomo stesso (p. 120). Ora l'uomo, da animale metafisico, deve riferirsi a qualcosa di superiore a sé medesimo. Per lottare contro il naufragio non gli bastano le risorse di quaggiù, quelle che stanno «a bordo» (p. 57), ma deve gettare «le ancore in cielo» (p. 131). L'uomo ha bisogno perciò di una metafisica forte, che gli consenta non solo di amare la vita, ma di amarla a tal punto da essere in grado di donarla agli altri.

L'autore scrive con grande chiarezza, adoperando uno stile gradevole e persuasivo. Il suo libro può essere letto senza conoscenze specialistiche di filosofia, ma presenta anche diverse analisi approfondite che lo rendono apprezzabile anche per il filosofo.

DAVID TORRIJOS CASTRILLEJO

LUIGI CIMMINO, *Introduzione all'epistemologia della mente*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2012, pp. 326.

CON questo lavoro, l'autore, docente di gnoseologia delle scienze umane all'Università di Perugia, introduce i suoi studenti e il lettore interessato alla congerie di discipline e di dottrine che oggi affrontano la realtà della mente umana. Tra le prime, la gnoseologia, l'ontologia, la teoria della spiegazione scientifica e la teoria dell'azione. Tra le seconde, ad esempio, le dottrine che in vario modo sostengono l'irriducibilità della mente alle categorie che reggono le scienze naturali (come la causalità), appellandosi alle note distintive dell'intenzionalità e della normatività; e quelle dottrine che invece sostengono una tale riduzione, apportando diverse argomentazioni a favore di un'integrale trascrizione naturalistica degli atti mentali comunemente qualificati secondo l'intenzionalità e la normatività.

Cimmino non intende risolvere quest'ultimo dibattito, come la gran parte delle alternative teoriche che qui illustra con chiarezza e sobrietà, le maggiori delle quali sono riassunte e confrontate nell'ultimo capitolo (cap. 7, "Identità e riduzione: proposte e obiezioni"); la sezione finale del capitolo assume l'efficace modalità espositiva della disputa tra intenzionalisti e riduzionisti, particolarmente sulla questione della normativi-

tà). A tale proposito, l'autore ribadisce ripetutamente l'intento introduttorio del presente lavoro. Tale cautela appare forse in certi tratti eccessiva; ad esempio, nella moltiplicazione di argomenti *prima facie*, il cui successivo accostamento è talora sostenuto dall'affermazione della strutturale inconcludenza della filosofia. Si nota poi una certa disparità tra il dettaglio e l'estensione con cui sono trattati alcuni temi, come la sopravvenienza del mentale (cfr. pp. 234-243), e la rapidità con cui sono toccati altri temi, non meno pertinenti e di non lieve spessore, come la tesi dualistica (pp. 213-214) e il rapporto di intenzionalità e verità (pp. 302-303, 306).

Ciò non toglie che il volume, per le diverse angolature epistemiche e teoriche da cui la realtà della mente è via via prospettata, faciliti in effetti al lettore l'accesso ad uno dei territori più difficili e controversi della filosofia contemporanea, offrendone una ricca ed aggiornata descrizione. Va segnalata specialmente l'accurata disamina delle principali teorie gnoseologiche che si contendono nell'odierno dibattito, sviluppata nel secondo capitolo ("Teorie gnoseologiche"). Chiude il lavoro un'utile bibliografia commentata, organizzata intorno ai contenuti essenziali dei singoli capitoli.

ARIBERTO ACERBI